

A Jesi cantiere aperto per capire

di Vito Salinaro

in agenda

sul campo

Conoscere bene i temi della procreata ed essere informati su tutti gli aspetti della legge 40: nella diocesi marchigiana di Jesi non hanno perso tempo. E così sacerdoti, diaconi, religiosi, insegnanti di religione, responsabili delle aggregazioni laicali lavorano su più piani: informazione, divulgazione, nuove iniziative

Soltanto la sollecitazione è arrivata dagli insegnanti laici di religione. Troppo alta la posta in palio, troppo incombenti le domande «sul futuro dell'uomo». Una sollecitazione servita a sensibilizzare altri laici impegnati e che si è sposata con la volontà del vescovo Oscar Serfilippi, che, nella sua diocesi di Jesi, non ha perso tempo passando dalle intenzioni all'organizzazione di un evento formativo per tutte le forze della Chiesa locale. Il presule, docente emerito di teologia morale nella sede di Ancona dell'Istituto teologico marchigiano della Pontificia Università Lateranense, ha personalmente seguito la preparazione e lo svolgimento di una serie di incontri svoltisi la scorsa settimana sul tema «Dibattito e problematiche sulla vita umana oggi». «Ci siamo mossi - dice Serfilippi - con l'intento di diffondere chiarezza estrema per tutti: sacerdoti, diaconi, religiosi, insegnanti di religione, responsabili delle aggregazioni laicali. Perché oggi sembra che tutti sappiano tutto, mentre in realtà nessuno conosce

con esattezza l'argomento e la confusione purtroppo è grande. Ecco perché occorre tener presenti due aspetti fondamentali: primo, conoscere bene il tema della procreata; secondo, conoscere tutti gli aspetti, validi o insufficienti, della legge 40 oggetto dei referendum. In questo modo i cristiani possono essere preparati ad affrontare ambienti anche difficili. Le nostre iniziative continueranno». Quello che si è appena concluso a Jesi, dunque, non è stato un convegno fine a se stesso, pur con illustri ospiti (fra loro il professor Francesco D'Agostino, presidente del Comitato nazionale di bioetica, ordinario di filosofia del diritto all'Università Tor Vergata di Roma). Piuttosto si è trattato di una grande occasione perché i partecipanti, e poi tutta la comunità diocesana, possano disporre di conoscenze adeguate su temi complessi per intraprendere iniziative di divulgazione sui diversi aspetti della bioetica che a tutt'oggi non sono ancora chiari. In effetti, complice anche la decisione dell'Ufficio scolastico regionale di attribuire al convegno validità ai fini

della formazione in servizio per gli insegnanti, i docenti sono arrivati in massa, affollando il Seminario vescovile della città marchigiana dove si sono contate presenze anche da diocesi limitrofe. E mentre il dibattito conia proposte da sottoporre ai responsabili della sanità delle Marche, come quella della sottoscrizione di firme per la costituzione di una "banca del cordone ombelicale" per l'utilizzo delle cellule staminali adulte e «per dare una degna sepoltura ai numerosi bambini che ogni settimana vengono abortiti nell'ospedale di Jesi», don Cristiano Marasca, responsabile dell'Ufficio diocesano per l'Insegnamento della religione cattolica, l'educazione, la scuola e l'università, ha proposto ai convegnisti un cantiere cui lavorare: «Dalla scoperta della dignità della persona - ha detto -, intesa come valore non misurabile, emerge l'evidenza di come nel tentativo di operare distinzioni tra "esseri" e "persone" si introduca una breccia nell'inviolabile dignità dell'uomo, universale e irriducibile, che ormai solo la Chiesa pare capace di riconoscere».

◆ **Cerignola. Prosegue il cammino del seminario**
Continua a Cerignola l'esperienza seminariale «ai confini della vita». Dal prezioso intervento dei professori Filippo Boscia e don Nunzio Galantino, al secondo incontro organizzato lo scorso 19 febbraio dal Centro di Bioetica Apulia, sono emersi nuovi e approfonditi spunti di riflessione in merito al tema del bene della persona. Se da un lato, infatti, si fa evidente la necessità di una medicina sostenibile la quale, pur trascurando le esigenze di cura dell'individuo, sappia bilanciare intervento medico e dignità della vita umana, dall'altro - è stato evidenziato - occorre il coraggio di un nuovo approccio al binomio vita/morte. In un clima di consumismo riproduttivo e di ingordigia della vita che alimenta il dilagare illusorio di una certa medicina del desiderio, l'avvicinamento del "pungiglione della morte" all'evento della vita (ed alla sua "fedeltà") in una continuità naturale e dialogata è la sola proposta in grado di leggere la persona alla luce della sua dimensione trascendente. In tal modo, vicinanza medica e consapevolezza dell'esistenza umana possono offrire la strada per una visione etica della vita, della scienza, della medicina. (S.V.)

due chiacchiere

con **Paolo Marchionni**
medico legale dell'Azienda sanitaria locale di Pesaro

«Tre dibattiti in un giorno: con mia moglie giro l'Italia per rispondere ai quesiti della gente»

D a qualche giorno non conta neanche più i chilometri che percorre, tanto numerosi sono i viaggi e gli inviti a conferenze e dibattiti ai quali si sottopone. E spesso Paolo Marchionni, medico legale dell'Azienda sanitaria locale di Pesaro e docente invitato dell'Università Carlo Bo di Urbino, i chilometri li percorre con sua moglie, ginecologo e collaboratrice preziosa nell'opera di informazione e formazione sui temi di bioetica. Quasi un "contagio" familiare: «Ma non ho contagiato nessuno - dice scherzoso -, anzi mia moglie è la responsabile scientifica di un'associazione che su questi temi si batte da tempo. Con lei e una collega biologa siamo impegnati non solo nelle Marche. Trentino e Calabria sono state le ultime "sortite" fuori regione». Prevalentemente i tre esperti incontrano un pubblico "generalista". Alcuni appuntamenti, invece, vengono fissati per categorie: clero, operatori pastorali, laici impegnati, insegnanti. Anche tre dibattiti diversi in un solo giorno. E l'uditorio è in genere «molto attento», «desideroso - aggiunge Marchionni - di conoscere, e molto spesso fuorviato dal chiasso mediatico. Spesso infatti, ascoltando ciò che dico, molti restano sbalorditi. Proprio perché ci sono mezzi di informazione che manipolano le notizie, oppure usano sotterfuglie, non farle emergere». Chi non si fa problemi a emergere con le sue domande è invece il pubblico che, sempre numeroso, partecipa ai dibattiti. Due sono le questioni che affiorano quasi sempre: «La prima è relativa alla possibilità di

terapie con cellule staminali embrionali. In secondo luogo mi chiedono perché bisogna dire no alla diagnosi genetica preimpianto. Se oggi - mi domandano spesso - esiste la possibilità di sapere se un bambino è malato o meno, perché non approfittarne? Sono i due temi sui quali i media intervengono più spesso». Le risposte hanno una base comune: «La verità. Mi interessa dire le cose con chiarezza. Sulle cellule staminali embrionali spiego che a oggi non solo non ci sono prove scientifiche di risultati terapeutici migliori rispetto a quelle adulte, ma neanche evidenze di esiti scientifici positivi. È necessario dire inoltre che la diagnosi genetica preimpianto comunque serve a selezionare gli embrioni per ucciderli, piuttosto che impiantarli qualora siano sani. Questo significa selezionare dal punto di vista genetico gli individui umani. Inoltre questo genere di diagnosi non è sempre sicura: infatti a volte si impiantano embrioni giudicati erroneamente sani, oppure non si impiantano embrioni giudicati per sbaglio malati. Senza considerare gli aspetti etici di queste scelte: selezionare embrioni per ucciderli è una pratica che si commenta da sola». Se agli incontri si riuscisse, poi, ad associare anche una mirata e corretta azione mediatica i primi a guadagnarne sarebbero i cittadini. «È fondamentale - conclude - che la stampa faccia emergere notizie realmente supportate dall'opinione di personaggi autorevoli del mondo scientifico, anche se con idee discordanti. L'importante è che si dica la verità, i cittadini faranno il resto». (V. Sal.)

scheda

Una settimana di studi ampliando gli orizzonti

Un lungo lavoro di preparazione ha preceduto il convegno di bioetica svoltosi a Jesi la scorsa settimana e durato quattro giorni. I temi sono stati scelti per offrire stimoli da più angolazioni. Quello centrale - «Dibattito e problematiche sulla vita umana oggi» - ha introdotto i lavori e preparato il campo alla prima relazione - «La persona umana e i suoi diritti nella dottrina sociale della Chiesa» - tenuta da don Cristiano Marasca, responsabile dell'Ufficio per l'insegnamento della religione cattolica della diocesi. «La procreazione medicalmente assistita: aspetti medico-biologici» è stato, invece, l'argomento trattato dal medico legale Paolo Marchionni. La successiva sessione di lavori è stata dedicata alla «Coscienza umana: passaggio obbligato per le scelte di vita», sviluppata da monsignor Oscar Serfilippi, vescovo di Jesi e teologo morale. Francesco D'Agostino, presidente del Comitato nazionale di bioetica, ha concluso su «La nuova legge sulla procreazione medicalmente assistita: polemiche recenti». (V. Sal.)

◆ **Mestre. Paternità e maternità: dono o diritto?**
Ha avuto luogo a Mestre l'incontro sulla fecondazione artificiale «Paternità e maternità: diritto o dono? Esiste anche un diritto del concepito», promosso dai Centri culturali cattolici della città in collaborazione con il locale Movimento per la Vita. È seguito un interessante dibattito che ha consentito di integrare l'argomento così importante e complesso come quello della bioetica, soprattutto in vista del referendum.

◆ **Milano. Embrione: solo cellule o uno di noi?**
Presso il Centro culturale milanese «Alle Grazie», sagrestia del Bramante, in via Caradosso 1, i padri domenicani hanno organizzato per domani alle ore 21, un incontro su embrione umano, fecondazione extracorporea, cellule staminali. «L'embrione umano è un grumo di cellule o uno di noi?» è la domanda alla quale risponderanno il professor Mario Palmaro, docente di bioetica all'Università di Padova e il professor Giorgio Carbone, domenicano, docente di bioetica alla Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna. Altri temi cruciali verranno dibattuti in questa sede per rispondere a domande quali: «Tutto ciò che è tecnicamente possibile, per ciò stesso è anche eticamente accettabile?», «Le tecniche di fecondazione artificiale sono tecniche di vita o di morte?», «quali sono i rimedi più rispettosi dell'uomo per risolvere i problemi della sterilità maschile e femminile?».

Paolo Marchionni, medico legale dell'Azienda sanitaria locale di Pesaro e docente invitato dell'Università Carlo Bo di Urbino, i chilometri li percorre con sua moglie, ginecologo e collaboratrice nell'opera di informazione sulla bioetica. E l'uditorio è in genere «molto attento», «desideroso - aggiunge Marchionni - di conoscere, e assai spesso fuorviato dal chiasso mediatico»

La bioetica spiegata ai miei liceali

di Daniela Pozzoli

È stato papà per cento giorni. Poteva tenersi tutto dentro, poteva forse riprovarci, o chissà, potevano cambiare molte cose nella vita del professor Giovanni Rimoldi. Alla fine, si è aperto con i suoi studenti: è anche da quel dolore che nascono i suoi corsi di bioetica. Non è semplice parlare di temi così delicati e complessi a degli adolescenti, ma ogni anno, impiegando sessanta giorni, il professore tiene il suo personalissimo corso di bioetica: «Un corso - puntualizza - approvato dal consiglio di classe e inserito nel piano di studi». Domani, da docente di filosofia in una scuola statale, il Liceo scientifico «Arturo Tosi» di Busto Arsizio, in aula parlerà della clonazione terapeutica, argomento molto gettonato tra gli studenti. L'altro ieri a tener banco è stata la relazione all'Accademia dei Lincei tenuta dal professor Angelo Vescovi, il primo scienziato a occuparsi di cellule staminali nervose. Se ne parla con ragazzi di 17, 18 anni. Quanto ne capiscono? «Non vanno sottovalutati - ammonisce il professore - ma semmai aiutati a fare chiarezza, andando oltre l'atmosfera di superficialità nella quale sono immersi. Colpiamoli al cuore e accogliamo la loro sete di etica di fronte ai grandi temi. Aiutiamoli a dare un senso alle domande più urgenti, la prima delle quali è senza dubbio il senso della loro vita. Subito a ruota arriva l'interrogativo su cos'è l'embrione, che diritti ha, e se gliene vengono riconosciuti». Per approfondire questi temi non bastano filosofia e testi classici: «In aula andiamo al sodo e ricerchiamo le fonti, navighiamo su Internet per scaricare risoluzioni e documenti stranieri che parlano di bioetica. Ultimamente - aggiunge -

storie

Al Liceo scientifico statale «Arturo Tosi» di Busto Arsizio il professor Giovanni Rimoldi tiene ogni anno un corso di bioetica agli studenti di IV e V, approvato dal consiglio di classe. In aula si ricercano le fonti, navigando su Internet per scaricare risoluzioni e documenti. E alla fine, come verifica, viene richiesto un lavoro individuale

utilizziamo anche l'insero del vostro giornale. Poi analizziamo questi testi e ne discutiamo. Le assicuro che l'interesse è alto anche perché, a fine anno, pretendo da tutti un lavoro individuale e uno di gruppo». Non si può procedere spediti, se si vuole ragionare intorno a simili argomenti. Per esempio, quando il professor Rimoldi s'imbatte in Hume, chiude il manuale di filosofia e si ferma. Non certo per un eccessivo amore nei confronti del filosofo inglese, piuttosto perché «di fronte alla cultura utilitaristica bisogna fermarsi a riflettere e prendere in considerazione anche altri temi, come quello della vita, soprattutto con gli

adolescenti», spiega pacato. Gli alunni di quarta e di quinta ormai ripetono a memoria una frase che è anche il loro motto: «Una vita senza ricerca è una vita indegna di essere vissuta». «Lo sostiene Socrate nell'Apologia - precisa Rimoldi -, ma mi piace citare anche Parmenide che 25 secoli fa riteneva necessario aver presente la "ben rotonda verità", cioè diceva che la verità va vista nel suo insieme senza "assolutizzare" alcun aspetto. E la bioetica è questo che fa: difende la persona fin dai suoi primissimi istanti».

Il professore parla e si appassiona, lascia intuire che dietro al filosofo c'è una persona che ama profondamente il suo mestiere d'insegnante e i suoi ragazzi, al punto da avere reso, insieme con la moglie, una testimonianza preziosa agli studenti di tutto il liceo: «Nel '95 - spiega, vincendo a fatica un certo riserbo -, dopo 15 anni di sterilità, io e mia moglie abbiamo visto nascere nostra figlia Maria Gabriella. Fin dalla 25ª settimana s'era capito che non cresceva e che, vista anche l'età non più giovane di mia moglie, avrebbero potuto esserci complicazioni. Ma non immaginavamo quanto gravi. Maria Gabriella è nata e ha vissuto tre mesi, cento giorni per la precisione. Nostra figlia è venuta al mondo senza alcuna speranza di vita: la sua rarissima malattia cromosomica la condannava a morte sicura e rapida. Ma noi l'abbiamo portata a casa dove avevamo allestito un vero e proprio presidio sanitario per permetterle di nutrirsi e respirare, e l'accudivamo giorno e notte». «Nulla di tentato fu lasciato per la nostra bambina. Quanto più la medicina risultava impotente tanto più sentivamo la necessità di aggrapparci alla fede. Una fede sofferta, vacillante,

piena di perplessità, persino impotente, ma paradossalmente a essa ci si aggrappava come s'aggrappa a naufrago a uno scoglio».

Maria Gabriella è cresciuta in mezzo alle preghiere di tante persone che l'hanno amata. Era il tempo dello smarrimento, della speranza e dell'implorazione. Ma il miracolo non venne, anche se a lungo invocato. I disegni di Dio non sono i nostri. Una vita che arriva, ma che si spegnerà, quella di Maria Gabriella. Una vita che stringe i denti, quella del papà professore, che dopo giorni e notti a casa, decide di proseguire comunque il suo lavoro a scuola. «Ho saputo lì che era morta, mentre stavo parlando di lei con una mia alunna di sedici anni che aveva appena partorito una bambina. Lascio immaginare cosa non sia stato quell'anno per me, con la gravidanza di mia moglie e con quella ragazzina che, coraggiosamente, portava avanti la sua venendo a scuola tutte le mattine». «Con mia moglie parlavo a volte in pubblico per testimoniare che la vita, anche se "difettosa", ci viene data e deve essere accolta così com'è. Noi ci riteniamo fortunati perché dopo tanti tentativi nostra figlia è venuta al mondo, e adesso è nella grazia di Dio. Se devo essere sincero, però, devo dire che è la sterilità, desiderare un figlio e non poterlo avere, che ci ha addolorati di più. È come una morte bianca che ci si porta dentro. Una sensazione che non si può descrivere se non la si è provata e che fa capire meglio anche quelle coppie che per disperazione sono disposte a tutto pur di avere un figlio. Credo però che ci si debba fermare davanti a un limite etico. Anche di questo parlo con i miei ragazzi a scuola».

◆ **Bergamo. La legge, cosa dicono le donne**
Dopodomani alle ore 21, presso la sala riunioni del Mutuo Soccorso in via Zambonate, 33, a Bergamo, si terrà il dibattito dal titolo: «La legge sulla procreazione assistita: una legge equa?» al quale interverranno: Emilia De Blasi, coordinatrice donna Ds in Lombardia, don Edoardo Algeri, direttore Ufficio pastorale per la famiglia, Claudio Crescini, segretario regionale Associazione ostetrici-ginecologi ospedalieri italiani.

◆ **Varese. Da Casini una riletta della «40»**
Il presidente del Movimento per la vita, onorevole Carlo Casini, interverrà su «La vita e la donna nella legge 40», dopodomani alle ore 21, a Varese, presso il centro De Filippi, aula monsignor Pigionatti, via Brambilla, 15.

info

Per far conoscere iniziative, dibattiti, conferenze, progetti e idee sui temi della bioetica potete inviare le vostre segnalazioni sull'email vita@avvenire.it, oppure mandare un fax allo 02.6780483.